Un gran maestro di vita, Ajahn Thong

Autore: Roberto Catalano
Fonte: Città Nuova

Scompare il venerabile Phra Phrom Mongkol Vi, esponente di spicco del buddhismo theravada, impegnatosi in un dialogo storico con Chiara Lubich.

Ho saputo della **morte del venerabile Phra Phrom Mongkol Vi** da un brevissimo messaggio whatsapp. Ho provato un gran dolore ma anche un altrettanto profondo senso di pace, la stessa che mi infondeva questo vegliardo di **97 anni** quando lo incontravo. **Lo avevo incontrato per l'ultima volta nel suo tempio non lontano da Chiang Mai.** Era il 2016 e, nonostante l'età ed il fatto che non ci fossimo visti da qualche anno, mi riconobbe subito. Alzo il capo, che normalmente teneva reclinato su un lato e guardandomi di disse: «Ti conosco».**La nostra amicizia era iniziata grazie** alla storia del legame spirituale che lo aveva legato, insieme ad altri monaci thailandesi, **a Chiara Lubich**. Si è trattato, e continua a trattarsi, con tutta probabilità, di **una delle esperienze di dialogo buddhista-cristiano più originali** e di avanguardia della fine del secolo scorso. A metà degli anni Novanta, grazie a **Phramaha Thongratana**, monaco che aveva avuto l'occasione di incontrare Giovanni Paolo II e di conoscere il Movimento dei Focolari e Chiara Lubich, **il gran maestro aveva trascorso un periodo nella cittadella di Loppiano**, insieme al suo giovane seguace, noto in ambito cattolico anche con il nome di **Luce Ardente**. Dopo i primi incontri che questi aveva avuto con la fondatrice dei Focolari, era nato il desiderio di un **dialogo fra buddhismo e cristianesimo in Thailandia**, che, nelle parole del monaco doveva essere realizzato «dolcemente, con una carità squisita, con tanto amore ed occupandocene con il cuore». A questo aggiungeva una considerazione fondamentale per il dialogo: «Questi due termini – buddhismo e cristianesimo – sono soltanto due parole. **Il bene, l'amore, è ciò che unisce tutti gli uomini di qualsiasi razza, religione, lingua** e fa sì che tutti possano ritrovarsi e convivere insieme». Da qui, il suo impegno, deciso e, per certi versi, sorprendente: «Finché avrò respiro, finché avrò vita, cercherò di costruire rapporti veri e belli con tutti nel mondo». La Lubich confermava questi sentimenti con un invito che è anche profezia: «Continuiamo a preparare la strada vivendo secondo la luce che abbiamo ricevuto e tanti ci seguiranno». Con questa preparazione l'anziano e venerabile monaco era giunto nella cittadella di Loppiano dove aveva soggiornato presso il Centro di spiritualità chiamato Claritas, che accoglie regolarmente religiosi di diverse congregazioni che desiderano vivere una esperienza di comunione di carismi. **Due monaci theravada insieme a francescani, salesiani, gesuiti, domenicani ed altri: una vera profezia**. Phra Phrom Mongkol era rimasto profondamente toccato dall'accoglienza ricevuta e, incontrando la Lubich, aveva commentato: «Il fatto che tu hai invitato dei monaci buddhisti a venire qui in mezzo al tuo popolo, è una cosa bellissima». Tutto questo non era semplicemente formalità e gentilezza, aspetti sia pure tipici della cultura thai. Si trattava dei primi passi di una **profonda esperienza spirituale**, di cui i due monaci erano ben consapevoli. Chiara Lubich aveva confermato la sua attesa di quel primo incontro con un atteggiamento di ascolto volto a imparare, piuttosto che a insegnare: «Io sono contenta di questa visita anche per imparare qualcosa di bello. Qual è il cuore del vostro insegnamento?» **Da qui, era iniziato un percorso imprevedibile.** Agli inizi del 1997, infatti, la leader cattolica era stata invitata in Thailandia da queste personalità del monachesimo buddhista e non si trattava solo di una visita di cortesia. **Chiara fu invitata a rivolgere la sua parola di testimonianza cristiana** a diversi gruppi di monaci, monache e laici buddhisti sia **a Bangkok** che, soprattutto, **a Chiang Mai.** Proprio qui, presso il Wat Rampoeng Temple, il gran maestro la introdusse con parole sorprendenti: «Tutti voi, miei seguaci, vi domandate perché la mamma che è una donna è stata invitata. Vorrei che voi monaci e seminaristi, dimenticaste questa domanda e non pensaste che lei è una donna. **Chi è saggio ed è in grado di indicare la strada giusta per la nostra vita, che sia donna o uomo, merita rispetto.** È come quando siamo al buio:

se c’è qualcuno che viene a portarci una lampada per guidarci gli siamo grati, e non ci importa se quella persona che è venuta a portarci la luce per farci camminare sulla strada giusta è una donna o un uomo, un bambino o un adulto». In queste poche parole sembra condensarsi la grande sapienza di quest’uomo capace, insieme ad altri, di camminare sulla via del dialogo senza timore, trascinando altri in questa esperienza profetica. La stessa Lubich, toccata da questa apertura e sensibilità, aveva colto una presenza superiore in questo rapporto e si era rivolta al gran maestro con parole che sembrano una profezia «Continuiamo a preparare la strada vivendo secondo la Luce che abbiamo ricevuto e tanti ci seguiranno». E così è stato. Da venticinque anni questa esperienza di dialogo continua e si sviluppa. Anche nella morte qualcosa sembra accomunare questo vegliardo monaco della millenaria tradizione theravada con la donna cattolica fondatrice di un movimento ecclesiale recente. Il 7 dicembre, infatti, **a Trento** si sono aperti i festeggiamenti per il centenario della nascita della Lubich che si concluderanno con **un evento interreligioso il 7 giugno 2020**. Il gran maestro aveva espresso il desiderio di essere presente per quella occasione. Un’amicizia destinata ora a continuare nell’eterno.